

Impronte ai rom, coro di no “Così l’Italia li discrimina”

Stop da Garante, Unicef e Ue. Maroni: vado avanti

VLADIMIRO POLCHI

ROMA — Giù le mani dai bimbi rom. Contro la proposta del ministro dell’Interno, Roberto Maroni, di prendere le impronte digitali ai nomadi, compresi i minori, si scatena il fuoco di fila di opposizione e organizzazioni umanitarie (tra cui l’Unicef). Non solo. Anche il Garante della privacy parla di un rischio «discriminazione». E il commissario Ue ai diritti umani denuncia «metodi repressivi e discriminatori». Mentre la maggioranza non fa mancare il suo appoggio al responsabile del Viminale.

Maroni del resto non accenna a un passo indietro, anzi rilancia: «Questa è la strada giusta per garantire i diritti ai minori» e bisogna colpire «duramente chi li utilizza per l’accontanaggio, togliendo loro la patria potestà». Poi, il ministro dell’Interno chiama in causa Rosy Bindi, che lo aveva accusato di procedere a «una schedatura etnica»: «Come disse il ministro Bindi nel luglio 2007 - sostiene Maroni - occorre identificare tutti i minori, anche prendendo le impronte. Oggi la Bindi, evidentemente, ha cambiato idea, io però ho preso spunto da quelle sue di-

chiarazioni e continuerò su quella strada». Immediata la replica della deputata Pd: «Non ho le stesse idee del ministro Maroni. La mia citazione è estrapolata da una riflessione sui minori non accompagnati, che si inquadrava nella discussione sulle strategie internazionali di contrasto della pedofilia in corso nel Consiglio d’Europa». Insomma «nessuna schedatura razziale» e «nessun riferimento a misure specifiche da riservare ai bambini di etnia rom».

Ma al di là delle schermaglie politiche, quelle che fanno più rumore sono le critiche delle organizzazioni internazionali e delle autorità indipendenti. Il Garante per la privacy, Francesco Pizzetti, chiede chiarimenti ai commissari per l’emergenza rom, cioè i prefetti di Roma, Milano e Napoli. Per il Garante, infatti, le impronte digitali ai minorenni «per finalità di identificazione o di censimento di comunità nomadi, potrebbero coinvolgere delicati problemi di discriminazione, che possono toccare anche la dignità delle persone e specialmente dei minori». Thomas Hammarberg, commissario ai diritti umani del Consiglio d’Europa si dice «molto preoccupato per questi meto-

di, che richiamano misure prese nel passato e che hanno portato alla repressione dei rom. Il governo italiano - aggiunge - dovrebbe trovare dei metodi più umani, non repressivi e non discriminatori, per identificare queste persone». Polemica a distanza, poi, tra Maroni e l’Unicef. Per il ministro leghista, «coloro che protestano, dall’Unicef in giù, dicano se se la sentono di consentire che oggi in Italia nei campi nomadi i bambini convivano con i topi». Secca la replica di Vincenzo Spadafora, presidente Unicef Italia: «Non si può, per proteggere i bambini, violare i loro diritti fondamentali. Non dobbiamo criminalizzare le vittime». Stronca la proposta di Maroni anche il Coordinamento Genitori Democratici perché «ogni schedatura rischia di compromettere il futuro dei minori e qualsiasi prospettiva di integrazione». Senz’altro contrario alle impronte il coordinatore del Consiglio europeo per i diritti dei rom, Henry Scicluna: «Un censimento per sapere quanti bambini vivono nelle città è una buona cosa, ma non condivido assolutamente che si debbano prendere le impronte».

Dal Pd, le bordate più forti ar-

rivano da Marco Minniti (per il quale «l’iniziativa evoca una odiosa discriminazione») e Anna Finocchiaro (che si chiede: «Cosa succederebbe se alle parole “bambini rom” sostituissimo “bambini ebrei”?»). E mentre l’eurodeputato di Rifondazione comunista, Vittorio Agnoletto invita la Ue «a prendere posizione contro questa negazione dei diritti fondamentali»; di «terribile demagogia razzista» parla Paolo Ferrero (Prc).

Sul fronte opposto, il centro-destra fa quadrato attorno a Maroni. Per il sindaco di Milano, Letizia Moratti, così come per quello di Roma, Gianni Alemanno, le impronte possono essere viste come una opportunità di tutela. Sulla stessa linea, il sottosegretario all’Interno **Alfredo Mantovano**, per il quale si critica una «proposta di buon senso» che è «a favore del minore». Prudente Alessandra Mussolini: «Ci può essere la possibilità di correggere delle cose che magari sono giuste per gli adulti ma non per i bambini».

Un appello infine arriva dal giornalista, Gad Lerner: «Credo che l’Unione delle Comunità ebraiche italiane, come già in passato, debba far valere la sua testimonianza e memoria, rifiutando qualsiasi provvedimento di natura discriminatoria».

**Alemanno e Moratti dicono sì
Il ministro: mi sono ispirato alla Bindi. Lei: falso**

